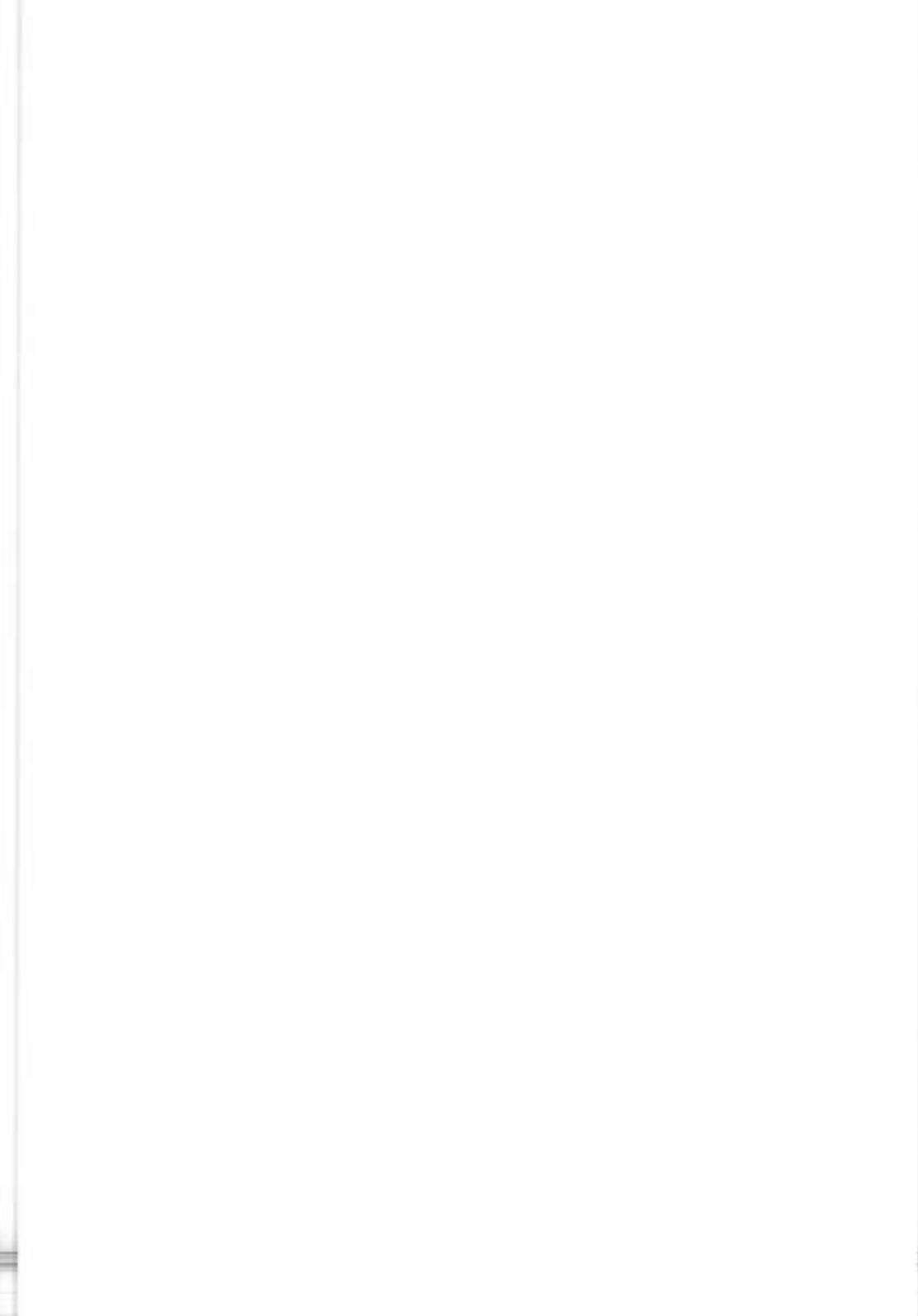


STRENNA 1993

Commento del Rettor Maggiore
don Egidio Viganò

**«Saldamente
radicati
e fondati
nell'amore»:
dono di sé
nell'impegno**

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice



Spiritualità Salesiana

Strenna 1993

Commento del Rettor Maggiore
don Egidio Viganò

**«Saldamente radicati
e fondati nell'amore»:
dono di sé nell'impegno**

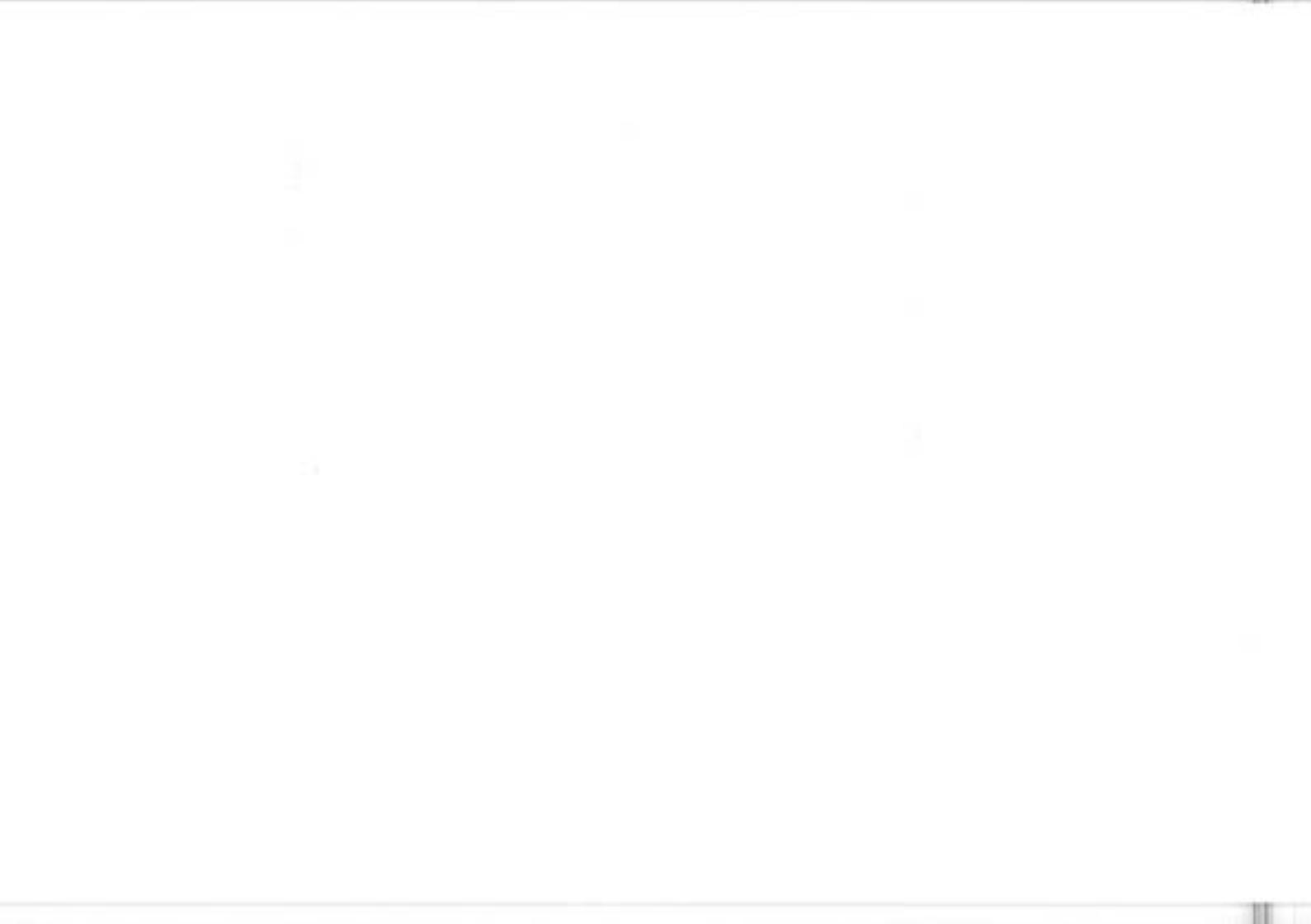
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Roma, Casa Generalizia FMA, 31 dicembre 1992

Stampato in proprio - Roma, FMA 1993

Sommario

- La Strenna
- Il Testo
- L'amore secondo Cristo:
 - nella creazione;
 - nella redenzione;
 - nella trasformazione del mondo
- Uno sguardo all'odierna realtà
- Tre livelli da curare:
 - l'amore verso di sé;
 - l'amore verso gli altri;
 - l'amore verso la creazione.
- L'importanza del dono di sé
- La concretezza dell'impegno
- L'indispensabilità di una appropriata disciplina
- Conclusione



Saluti cordiali e vivissimi auguri per il nuovo anno. Siamo qui, come da lunga tradizione, per commentare la *Strenna '93*:

**«SALDAMENTE RADICATI E FONDATI NELL'AMORE»:
DONO DI SÉ NELL'IMPEGNO**

È una *Strenna* bella, impegnativa e assai vasta; non è facile farne un commento esauriente. Me ne sono accorto nell'accingermi a preparare qualche appunto. Sceglieremo quell'aspetto che considero fondante e che potrà illuminare tante altre spiegazioni.

Il testo

Negli ultimi due anni la *Strenna* ha puntato sulla dimensione sociale della formazione alla fede. Era ed è un argomento di massima attualità; inoltre la nostra Famiglia ne aveva speciale bisogno perché, forse, un po' carente in tale ambito.

Nel 1991 il testo diceva: «La nuova evangelizzazione impegna ad approfondire e a testimoniare la dimensione sociale della carità».

E nel 1992 precisava: «La Dottrina Sociale della Chiesa è strumento necessario di educazione alla fede».

Ora, con la nuova proposta, non ci allontaniamo dalla dimensione sociale; piuttosto, andando a fondo, concentriamo l'attenzione su quella che è l'energia vitale che muove la formazione alla dimensione sociale e a qualunque altra crescita nella fede: il dinamismo dell'amore.

L'enunciato del testo ha come prima affermazione un passo della Lettera agli Efesini: «*Saldamente radicati e fondati nell'amore*» (3, 17). Vuol dire che ci proponiamo di partire da ciò che l'apostolo considera la ricchezza prima dell'uomo interiore.

A questa considerazione evangelica si aggiunge una prospettiva per la prassi, uno stimolo pedagogico-pastorale che suggerisce il cammino da seguire nella pratica: «*dono di sé nell'impegno*». Così si vuole assicurare che le riflessioni al riguardo vanno orientate a tradursi in comportamenti concreti, definiti globalmente come «dono» e «impegno».

Nella Lettera agli Efesini l'apostolo sta trattando del grande disegno di Dio — il «Mistero» — riferito all'azione dello Spirito Santo sull'«uomo interiore», sul «cuore», per assicurare in ogni credente la vitalità dell'amore di Cristo. A tutti, anche ai non ebrei, il Signore invia lo Spirito Santo per far crescere e maturare l'uomo interiore nell'amore.

Abbiamo scelto questa affermazione della Lettera agli Efesini perché la Strenna apporti un *nuovo impulso alla educazione dei giovani alla fede*; essa ci deve aiutare a divenire veri protagonisti nella «nuova evangelizzazione».

Quindi, in questo commento, non ci tratteniamo in sviluppi di tipo solo antropologico, pur tanto prezioso e necessario. Concentriamo l'attenzione su un approccio superiore, per orientare gli altri sviluppi che si potranno fare in seguito.

Cerchiamo di essere fedeli, in questo sessennio, ai propositi dei nostri due ultimi Capitoli generali che ci hanno invitati a operare con più efficacia *nella formazione alla fede*. L'educazione dei giovani alla fede comprende tanti aspetti umani, che hanno bisogno di essere illuminati dal Vangelo. La nostra preoccupazione è di «evangelizzare», concentrando specificamente l'attenzione sull'educazione all'amore, quello che ci dona lo Spirito Santo fin dal battesimo.

L'avverbio «*saldamente*» sottolinea l'intensità del radicamento, senza storture e insicurezze; e gli aggettivi «*radicati e fondati*» affermano l'indispensabilità per tutti di centrare l'attenzione sull'incorporazione a Cristo, sorgente prima e forza vitale del vero amore che deve inabitare nell'uomo interiore. Infatti la stessa fede non è autentica e valida se non opera attraverso la carità. Non si vuol dire, con questo, che non si parlerà dell'amore umano: no. Significa che ci riferiremo innanzi tutto

all'amore che Gesù Cristo ha portato nel mondo proprio per assumere l'amore umano, purificarlo e portarlo a livelli più alti, inserendolo nel mistero stesso di Dio.

L'amore secondo Gesù Cristo

La prima cosa da fare è precisare in quale amore dobbiamo radicarci e fondarci.

Di per sé, la parola «amore» racchiude una quantità di significati, i più disparati tra di loro. Può indicare: fatto corporeale o spirituale, realtà costruttiva o deviazione egoistica; può essere espressione di sentimenti o di gusti culturali (amore all'arte, alla scienza, ecc.).

Da dove partire per descrivere l'amore che interessa noi? Non partiamo da un concetto, da una definizione, da categorie prestabilite; partiamo da eventi storici, *dal vissuto esemplare di una persona concreta*; parliamo dell'amore che la fede ha scoperto nell'esistenza storica di Gesù Cristo.

Il suo amico e confidente Giovanni l'evangelista scrive nella sua prima Lettera (1 Gv 3, 16): «Noi abbiamo capito che cosa vuol dire amare il prossimo, perché Cristo ha dato la sua vita per noi. Anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli».

Nel capitolo seguente dice: «L'amore viene da Dio... perché Dio è amore» (4, 7). «Noi sappiamo e crediamo che Dio ci ama. Dio è amore e chi vive nell'amore è unito a Dio, e Dio è presente in lui. Così è per Gesù e così è per noi in questo mondo» (4, 16-17).

Come vedete, siamo di fronte all'espressione più alta dell'amore fino ad approdare al Mistero stesso di Dio, al di sopra di qualunque definizione concettuale.

Quindi partiamo da una realtà storica, da un Uomo nostro fratello, anzi dall'Uomo-tipo, alla cui pienezza nell'amore siamo tutti chiamati a partecipare.

Così, da questa ottica, la più genuina, potremo accompagnare e illuminare adeguatamente la considerazione dei contesti sociali, delle situazioni concrete, dei vari livelli in cui si sta esprimendo l'amore umano. La validità di una considerazione così ampia e complessa dell'amore umano non potrà in definitiva prescindere da questa ottica cristiana.

San Giovanni, l'«aquila» tra gli evangelisti, si è impegnato a dare una interpretazione globale della misteriosa personalità di Gesù Cristo; basti pensare al prologo del suo Vangelo. Dopo aver sperimentato nella convivenza e amicizia con Gesù la caratteristica più profonda dei suoi atteggiamenti e sentimenti, ha creduto con certezza che Egli era Dio, e che viveva e manifestava in sé la natura stessa del Mistero di Dio che è, appunto, l'Amore. Ossia ha riconosciuto la personalità divina di Gesù Cristo nella constatazione della sua capacità di amare; guardando a Lui ha potuto affermare che Dio è amore! Siamo alla cuspide della rivelazione.

Vuol dire che scendiamo la vetta più alta per avere l'ottica giusta nel parlare del tema della Strenna.

Gesù Cristo ci rivela che Dio non è solitario: Egli è amore prima in se stesso e poi anche nel Suo agire.

In se stesso Dio è amore nel dono mutuo e totale delle Tre Persone.

Non entriamo, qui, in questo supremo Mistero; ma lo teniamo presente. Esso ci aiuta a pensare che la persona in quanto tale vive e cresce in relazione, comunicandosi come dono; che la sua perfezione è l'amore. L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, matura e perfeziona la sua propria persona amando.

Ma Dio è amore anche nel suo agire fuori di sé: nella «creazione», nella «redenzione» e nella «trasformazione totale» del creato — Padre, Figlio, Spirito Santo! — sono tutte espressioni dell'amore di Dio, visibilmente percettibile nel creato e nella storia. Così, in ognuna di queste espressioni, il credente trova aspetti concreti per ispirarsi al suo amore e applicarlo alla vita.

La prima cosa che colpisce è che Dio ha amato per primo, che il suo amore è gratuito, che non è attratto dal bene ma che ne è la causa: una persona non è amata da Dio perché è buona, ma è buona perché Iddio la ama. Gesù ha amato anche i peccatori ed i nemici.

Passiamo allora a considerare brevemente le tre grandi espressioni dell'agire di Dio nel mondo.

— *Se guardiamo alla creazione*, l'amore di Dio ci parla di tante realtà: della natura, dell'universo, dell'ordine temporale, del corpo, del sesso, del matrimonio; anzi, proprio in questo

ambito, l'amore coniugale è assunto nella rivelazione come fondamento dell'allegoria dell'unione indissolubile e feconda di Cristo e della Chiesa.

Così già nella considerazione della creazione ci troviamo di fronte a tanti aspetti che interessano l'educazione dei giovani all'amore.

– *Se guardiamo alla redenzione*, l'amore di Dio ci fa scoprire la pienezza della solidarietà (Gesù è l'uomo-solidale per autonomia). Il mistero della croce come espressione di amore ci spiega che il dono di sé può arrivare fino a dare la vita per gli altri; mostra, inoltre, la possibilità di esprimere l'amore in forme che trascendono lo stato di vita coniugale, per esempio, nella vita consacrata.

– *Se poi guardiamo alla trasformazione totale del creato* (per opera dello Spirito Santo), l'amore di Dio ci fa capire che la trasformazione del mondo incomincia nel cuore di ogni persona. Lo Spirito Santo, silenziosamente e partendo dal cuore, va trasformando tutto fino alla sua esplosione finale di cieli nuovi e terra nuova. Egli cura l'uomo interiore e riempie il suo cuore di carità — ossia di amore evangelico —; e questo amore diviene l'anima e la forma di tutte le virtù, raggiungendo così la suprema perfezione della persona. La pienezza della carità ha fatto esclamare a sant'Agostino: «Ama e fa ciò che vuoi»; infatti chi ama con questo livello di amore è già nell'ambito della vita divina più in là delle norme.

Cristo ha portato l'amore di Dio nel cuore stesso della storia, rovinata dal peccato, perché ne diventi l'energia salvatrice per condurla verso un'umanità nuova. Il motore della storia non è la lotta di classe, ma la crescita del vero amore tradotto in impegni di solidarietà. Nel Cristo, il rapporto tra Dio e l'uomo si traduce inseparabilmente nel rapporto tra uomo e uomo, tra fratello e fratello; infatti tutta la legge e i profeti si riducono a un unico supremo comandamento, che è quello di amare Dio con tutte le forze e i fratelli come noi stessi. È un amore che non conosce confini e che porta in sé la grazia di unità tra ciò che è divino e ciò che è umano.

Da questa descrizione rapida dell'amore rivelato in Cristo si possono dedurre vari temi generatori che darebbero la possibilità di approfondire alcuni aspetti della Strenna; per esempio: la filiazione al Padre (essere figli per sentirsi fratelli), l'ascolto

della verità evangelica (rivela all'uomo che cos'è l'uomo), la solidarietà umana (come divenire tutti una famiglia mondiale), la preoccupazione per i piccoli e i poveri, la condivisione delle pene e delle gioie, il dono di sé fino al sacrificio della vita, l'impegno in tanti servizi, il perdono, la sopportazione, in particolare — con l'aiuto dello Spirito — la capacità di padroneggiare i propri istinti e le proprie passioni, di vincere l'egoismo, di saper rinascere dal peccato.

Il Signore ha dotato la sua Chiesa di numerosi mezzi concreti per aiutarci appunto a crescere nell'amore, nonostante le nostre debolezze e cadute.

Dunque, l'espressione «saldamente fondati e radicati» si riferisce a questo genuino amore vissuto e comunicato da Cristo.

Uno sguardo all'odierna realtà

Adesso che abbiamo precisato l'ottica con cui guardiamo l'amore, possiamo affacciarci sul contesto socioculturale dell'odierna società.

Non risulterà difficile percepire subito una situazione assai negativa, così deteriorata da rendere necessario l'intervento personale di Dio per recuperare il valore supremo della persona e ridare alla storia una meta. Dall'ambiente soprattutto giovanile nella società partono continue sfide per la nuova evangelizzazione in quanto alla formazione all'amore. I nostri recenti Capitoli generali ci hanno avviato a scrutare questo vasto e difficile terreno di vita.

Nella cultura attuale il termine «amore» si presenta con contenuti assai distanziati da quelli che abbiamo osservato nella testimonianza di Cristo.

Se vogliamo individuare subito l'elemento, diciamo, centrale, per spiegare una differenza così lontana e misera, scopriamo una *visione fortemente antropocentrica della realtà*. Non si parte dal Vangelo di Cristo, ma da un vissuto-umano sommerso nelle vicende del proprio io tragicamente ferito dal peccato, con una concezione della libertà che considera pregiudizi e censure obsolete le esigenze evangeliche e quelle dell'etica, come residui ormai superati!

I mezzi di comunicazione sociale, così incisivi nel formare opi-

nione, offrono quotidianamente una serie crescente di condizionamenti che pospongono il Vangelo per sostituire l'amore rivelato da Cristo con comportamenti infarciti di egoismo. Questa mentalità antropocentrica ha portato, tra l'altro, allo *sfascio della famiglia*, la quale dovrebbe essere per sua natura la prima scuola dell'amore.

Questo sfascio è divenuto una delle piaghe più deleterie nella società: rovinando la famiglia, si rovina un po' tutta la possibilità di educare al vero amore.

Insieme allo sfascio della famiglia, emerge una *interpretazione del sesso* per se stesso, staccandolo dalla integralità della persona; infatti si presentano *tanti modelli di vita* in cui la sessualità funziona secondo le pulsioni dell'*eros*, dando origine a una specie di invasione dell'erotismo. Ci si trova di fronte a tante situazioni, in particolar modo per i giovani, da cui partono interpellanze che esigono un costante e delicato intervento di nuova evangelizzazione.

I giovani, stimolati dall'età e spesso carenti di comprensione nella propria famiglia, cercano affetto e amicizia altrove: negli incontri di gruppo, in amicizie magari anche ambigue, e persino nella droga, ecc., vorrebbero fuggire dal clima consumistico della società (almeno molti di essi). È facile constatare che quando trovano accettazione con compagni di distinto sesso sembra loro che *l'amicizia debba far considerare legittimo* qualsiasi comportamento.

Da ciò emerge una considerazione distorta della sessualità che banalizza l'amore rendendolo nocivo alla formazione della persona perché non apre al futuro e confonde la felicità con il piacere. Certamente l'amore non è il sesso, anche se la sessualità imprime modalità caratteristiche e preziose all'amore. Il ruolo femminile e il ruolo maschile nell'amore sono dimensioni fondamentali da approfondire, ma nella verità.

Così, troppo spesso, ci si incontra con *una concezione globale della vita* fatta di schemi materialistici che pongono l'accento sul benessere, sull'arricchimento, sull'effimero, sulla fuga dal sacrificio e dalle responsabilità, che non aprono orizzonti di trascendenza e di solidarietà e impediscono di interpretare in forme più aperte e promettenti l'ansia, congenita nel cuore dei giovani, di amare. È un nuovo paganesimo, aggravato dal fatto di presentarsi come un post-cristianesimo.

Già san Paolo ammoniva di far morire in noi «gli atteggiamenti che sono propri di questo mondo: immoralità, passioni, impurità, desideri maligni e quella voglia sfrenata di possedere che è un tipo di idolatria. Tutte queste cose attirano la condanna di Dio» (Col 3, 5-6).

Da siffatta situazione *emergono non poche sfide* particolarmente urgenti per un'azione evangelizzatrice. Noi le abbiamo già elencate nei nostri Capitoli generali. Possiamo indicare, qui, alcuni argomenti certamente importanti nella formazione all'amore. Per esempio:

- la consapevolezza dell'unità organica della persona. Non è un tema direttamente evangelico, però è illuminato dal Vangelo e ha un'importanza fondamentale, perché tanto la fede come l'amore suppongono l'organicità unitaria della persona;
- la dimensione sociale dell'amore, vissuta nella solidarietà;
- il significato delle realtà create: la natura, il corpo, l'ordine temporale;
- l'educazione sessuale e i valori del matrimonio;
- il senso della responsabilità;
- l'esercizio del dono di sé (con gli apporti arricchenti del sacrificio);
- l'urgenza di impegno personale per cambiare l'ambiente, ecc.

La considerazione di questi e di altri argomenti di attualità ci dimostrerà che la *sfida globale* procedente dai contesti socioculturali ci interpella sulla *capacità di educare alla fede privilegiando la formazione all'amore*.

Fede e amore vanno uniti inseparabilmente nell'opera di educazione: senza la fede non scopriamo che cos'è il vero amore, e senza amore si rende vana la fede: «In Cristo Gesù — dice san Paolo — conta solo la fede che opera nell'amore» (Gal 5, 6).

Varrebbe la pena, anzi è un invito da considerare con cura, rileggere quanto afferma l'apostolo Paolo sulla nostra vita di incorporazione a Cristo, per esempio nell'Epistola ai Colossesi; una epistola diretta non a dei «consacrati», ma a dei semplici cristiani!

Tre livelli da curare

La Strenna, come dicevamo, punta sull'educazione al vero amore; deve saper considerare però concretamente le sfide che procedono dalle situazioni. Le abbiamo solo indicate, poco fa, quasi sorvolando, perché già conosciute; d'altra parte, è necessario che in ogni territorio e ambiente culturale gli educatori si dedichino essi stessi ad analizzare le sfide che sorgono nei propri contesti.

Qui possiamo indicare *alcune linee da tener presenti* nelle iniziative educative. Lo facciamo a *tre livelli*, che risultano di fatto complementari e mutuamente arricchenti:

- l'amore verso di sé,
- l'amore verso gli altri,
- l'amore verso la creazione.

In questi tre livelli complementari si trovano gli elementi necessari per elaborare dei progetti per una metodologia di azione.

- *Innanzitutto l'amore verso di sé.*

Ricordo a questo proposito un'affermazione di Kierkegaard: «Se l'uomo non apprende dal cristianesimo ad amare se stesso nella maniera giusta, non può nemmeno amare il prossimo». Infatti ci dice la Bibbia: «Ama il prossimo tuo come te stesso»!

È importante esorcizzare la visione pessimistica dell'uomo; egli non è un essere transitorio o una passione inutile; non è rimesso al caso, travolto dal turbinio delle vicende, perso anonimamente nella società senza maggiori responsabilità; l'uomo — così concepito — non sarebbe oggetto di amore da parte di Dio.

Una visione così pessimistica demolisce tutto, fa emergere la nausea, fa perdere il senso della vita.

Invece, un giusto amore di sé — che qui mettiamo come primo livello da considerare — è centrale nella visione cristiana: *ogni uomo*, ogni persona è oggetto dell'amore di Cristo. Egli segue ognuno di noi, ha amato e ama ogni persona, è morto per ognuno, si interessa di ciascuno, per nome, nella sua irripetibile individualità.

Alcuni di noi forse fanno consistere l'umiltà nel conside-

rarsi dei «poveri diavoli» che non servono a nulla. Sbagliato! Bernanos affermava che «nessuno disprezza se stesso senza disprezzare la grazia di Dio». È molto cristiana questa affermazione!

Il Signore chiama per nome ogni uomo, secondo un progetto di vita, dotandolo di qualità, grandi e piccole, per collaborare alla umanizzazione del mondo. C'è alle origini, per ognuno, una vera predilezione magnanima da parte di Dio!

La *vocazione personale* di ciascuno — infatti «ogni uomo è vocazione» come diceva Paolo VI — non è espressione di un comandamento estrinseco e impositivo, ma è interpretazione della struttura intima del cuore, che tende per natura alla comunione con tutto ciò che esiste.

Un giusto amore di se stesso è *condizione fondamentale* per fare dell'amore una energia personale che *assorbe e armonizza* le proprie potenze psichiche e le forze spirituali e fisiche, *integrandole* in un'unica inclinazione dell'io personale nel conoscere, volere, sentire e operare.

In questa *unificazione vitale* vengono assunte anche le energie sessuali, i dinamismi corporali e spirituali, che danno un tono specifico al modo di essere di ognuno.

Dovrà essere, questa, una considerazione di base: ognuno ha bisogno di sapere con chiarezza di essere preso sul serio da Cristo, il quale ha accettato di morire proprio per lui. L'ideale da raggiungere è un amore a se stesso illuminato da Cristo. Infatti, se il comandamento dell'amore al prossimo comporta, quale prima misura, di essere come quello con cui ognuno ama se stesso, vuol dire che bisogna saper curare il *giusto amore a se stesso*.

Il Vangelo, però, va più in là ancora dell'amore a se stesso: la misura suprema dell'amore al prossimo è quella di amarlo come lo amò Gesù Cristo. Quindi il giusto amore a se stesso deve trovare nel Cristo la forza per *disfarsi da ogni egoismo, perché contrapposto alla vocazione personale di ciascuno*. L'egoismo va contro la vocazione, qualunque vocazione.

Perciò l'amore a se stesso diviene anche lotta contro il peccato, essendo ogni peccato espressione di egoismo: qualunque peccato fa deviare il giusto amore di sé.

Così l'educazione all'amore deve saper curare un insieme di dinamismi che fanno percepire in ognuno l'immagine e la somiglianza di Dio secondo il progetto iniziale della creazione dell'uomo.

Ad ogni modo rimane chiaro che *l'educazione all'amore dovrebbe avere sempre come punto di partenza l'io personale*; la maturazione della persona, una per una, come fa lo Spirito Santo, come ci si muove nel mondo della fede. Al corpo mistico di Cristo si entra uno per uno, con la propria libertà che crede; d'altra parte è un fatto che Cristo si riferisce personalmente a ciascuno; ognuno di noi è battezzato come persona singola. E così in ogni sacramento. È vero che la fede si vive e si fa crescere comunitariamente; però alla sorgente c'è la considerazione attenta di ogni persona.

Vedete, la solidarietà in Adamo parte solo da una continuità corporale di generazione; la solidarietà in Cristo nasce, invece, da un atto personale di libertà. Noi, a volte, perdiamo di vista questa realtà perché siamo stati battezzati bambini, per noi hanno risposto i nostri padrini e i nostri genitori (che ringraziamo); però abbiamo bisogno di approfondire la consapevolezza del nostro rapporto personale con Cristo perché è il primo di tutti i requisiti.

Nell'educazione della gioventù è da curare il contatto dell'un per uno; i sacramenti funzionano così; la direzione spirituale segue questo cammino. È importante e anche urgente dare più spazio a questo livello nell'azione educativa.

Sappiamo che tutto il lavoro di trasformazione dello Spirito del Signore *incomincia dal cuore di ognuno*; e che gli educatori — suoi collaboratori — sono chiamati ad essere segni e portatori del Suo amore.

Ogni giovane deve imparare ad accettarsi nei propri limiti, perché è appunto lui, così come è, che è oggetto dell'amore di Cristo.

L'«io» di ognuno è nato per la vita e non per la morte, secondo un meraviglioso disegno di Dio, nella prospettiva di una felicità, non regalata, ma *da conquistare con il retto uso della libertà* in tutte le situazioni, anche difficili. Ed è importante far crescere il giusto amore di sé attraverso la convinzione personale della necessità della frequenza dei *sacramenti* e dell'importanza di una concreta direzione spirituale.

— *L'amore verso gli altri.*

È il grande comandamento che ci ha dato il Signore. L'amore di sé come oggetto dell'amore di Dio non si ferma alla propria persona, ma la finalizza verso gli altri.

La considerazione dell'amore di Cristo fa scoprire l'indispensabilità di sentirsi fratello di tutti. È ancora san Giovanni che afferma: solo colui che ama gli altri «conosce Dio».

D'altra parte, se guardiamo Gesù Cristo possiamo definirlo «Colui che è esistito per gli altri»; in Lui primeggia l'immenso orizzonte della solidarietà.

Cerchiamo di catalogare, senza preoccupazione di esaurirne l'insieme, alcuni aspetti di questo amore per gli altri, perché possono servire per cercare di elaborare dei programmi di azione. Possiamo vedere:

- * *l'amore di servizio*, per cui ci si guida considerando i bisogni altrui. Questo amore è attivo anche se non approda a una amicizia, ossia anche se non ottiene necessariamente una risposta. È un amore gratuito che parte dal considerare il bene da fare. È un amore intraprendente che assomiglia proprio a quello di Cristo;
- * un altro tipo di amore è *quello di amicizia*, capace di stabilire contatti durevoli, di condividere gli ideali e le vicende di altri, di sviluppare una comunione interpersonale, di vivere in gruppo; è un amore di benevolenza rispettoso della diversità di ognuno; non è esclusivo né escludente. È una bella meta da poter raggiungere nelle comunità, nei gruppi, ecc.;
- * un altro tipo di amore verso gli altri è *quello coniugale*; costituisce l'essenza stessa del matrimonio: una meta a cui preparare con cura (proprio per il problema dello sfascio della famiglia); è un amore permanente ed esclusivo, nell'ambito della fedeltà coniugale;
- * un altro tipo di amore è *quello familiare*, che fa della famiglia — figli e genitori — il primo luogo privilegiato per educare ad amare. A questo livello si può pensare, inoltre, anche a quelle comunità di vita che intendono formare tra i loro membri un cuor solo e un'anima sola in una comunione operativa di amore;
- * possiamo anche parlare dell'*amore politico* che comporta consapevolezza di responsabilità per il bene comune; la dimensione sociale dell'amore sentito e vissuto da ognuno secondo le sue possibilità e caratteristiche è uno degli obiettivi privilegiati della nuova evangelizzazione.

Si potrebbe continuare la lista, ma non c'è bisogno di essere esaustivi. Tutte queste espressioni dell'amore cristiano

sono insidiate da mille tentazioni di egoismo. Tutte, nessuna esclusa!

Quindi c'è bisogno di una costante e oculata attenzione per assicurare sempre l'autenticità dell'amore in ognuno dei suoi differenti aspetti. Nel servizio può entrare l'egoismo, nell'amicizia può entrare la concupiscenza, nell'amore coniugale possono entrare le infedeltà, nell'amore familiare possono emergere continuamente delle fratture, nell'amore politico stanno in agguato tanti interessi parziali, e noi oggi ne vediamo troppo spesso le conseguenze.

— *L'amore verso la creazione.*

Anche questo terzo livello dell'amore ha un suo forte rilievo. Si tratta di avere consapevolezza che il mondo, la natura, le cose, il corpo, l'ordine temporale sono in se stessi dei beni donatici dall'amore di Dio. Portano in sé dei valori da apprezzare e da coltivare secondo il disegno primigenio del Creatore.

Non è un compito facile per l'evangelizzatore educare all'amore in questo livello. Sorgono facilmente delle «idolatrie» che non solo nascondono i tratti del piano di Dio, ma che si traducono in un tale amore di sé e delle cose fino alla dimenticanza di Dio (come diceva sant'Agostino: «l'amore del mondo fino al disprezzo di Dio»).

Urge oggi concentrare gli sforzi della nuova evangelizzazione anche su questi aspetti: sulla magnificenza della natura, come *habitat* donatoci da Dio (l'ecologia!); sui beni creati e sull'ordine temporale come mezzi con cui esercitare il dominio e il dono di sé (la solidarietà economica sociale e politica!). Educare, per esempio, a rendere valido l'uso dei beni per un nuovo ordine economico, appartiene all'ambito concreto della nuova evangelizzazione — come lo hanno affermato i Vescovi latinoamericani a Santo Domingo —. Così pure è urgente dare un'anima cristiana al riordinamento della società; oppure conoscere e coltivare i valori della corporalità, in special modo del sesso, per assicurare l'autenticità di tutte le vocazioni, quelle coniugali, quelle di consacrazione e quelle di celibato.

L'educazione all'amore verso la creazione deve rendere capaci di sconfiggere l'idolatria della «ricchezza», dell'«edonismo», del «potere», che concorrono potentemente all'odierno disorientamento culturale ed etico.

I tre livelli indicati sono complementari; e l'opera educativo-pastorale dovrà progredire gradualmente per far maturare la «persona»: dall'amore, diciamo così, infantile fino a quello più personalizzato e maturo.

E qui vengono alla mente vari temi generatori: iniziativa, gratuità, accettazione, perdono, condivisione, sacrificio, sofferenza, bontà, ragionevolezza, ecc.

Non va dimenticato, poi, che la formazione all'amore non giunge mai a un termine invalicabile; può crescere sempre fino alla morte per poi oltrepassarla, perché l'amore è il supremo valore che permarrà definitivamente nell'escatologia.

L'importanza del dono di sé

La misura pratica dell'amore insegnatoci da Gesù Cristo è l'esercizio del dono di sé. Qui risiede il vero superamento dell'egoismo. Il Papa, nel bel messaggio *urbi et orbi* che ha lanciato nel giorno di Natale, ha affermato: «L'amore rimane se stesso solo quando si fa dono, dono per gli altri».

La Strenna tende a farci tradurre il vero amore nella prassi. Purtroppo è possibile mascherare un amore finto, egoistico persino con i panni della religione e della pietà anche se sono carenti del dono di sé. Ci sono molte espressioni considerate come «segni» di dono di sé, ma che rimangono in se stesse ambigue o false; basti pensare al bacio di Giuda e a tante espressioni di finta benevolenza suscitate piuttosto dalla concupiscenza o da interessi calcolati e meschini.

Cristo, fonte e modello del vero amore può essere definito «il dono di sé»; Egli ha testimoniato questo «donarsi» nella vita di famiglia e di lavoro, di generosa e sacrificata comunicazione della verità, di servizio ai poveri, agli ammalati, ai bisognosi, ai carcerati, ecc., di sacrificio fino alla passione e alla morte: «avendo amato i suoi li amò sino alla fine».

Il dono di sé traduce l'amore affettivo in amore effettivo: deve costatarsi nei fatti.

Per spiegarci come Cristo è divenuto «dono» dobbiamo rifarci al suo amore filiale verso il Padre; qui si trova il fondamento di tutto: un atteggiamento filiale che si riveste nell'incarnazione di un incommensurabile amore fraterno per noi, nei fatti! Anche per Lui non bastava ripetere: «Signore, Signore!» o

«Padre, Padre!»; Egli ha fatto della sua filiazione la costante sorgente della sua solidarietà umana fino al dono totale di sé sulla croce.

Il giusto amore di sé, degli altri e della creazione, poggia anche per noi nel vivere e pensare come figli di Dio. La capacità del donarsi è radicata nell'uomo interiore che vive filialmente in unione con Dio. Senza questa condizione radicale salta tutto. Cristo è divenuto nostro fratello, solidale in tutto, totalmente corresponsabile, proprio perché Figlio del Padre. Quindi, anche per noi la personale unione con Dio è la sorgente del vero amore al prossimo. Ecco un punto da curare progressivamente nell'educazione: il senso della preghiera.

Può essere sintomatico ricordare, qui, che noi abbiamo come patrono (che ci dà anche il nome di «Salesiani») san Francesco di Sales, il grande dottore dell'amore di Dio. Lo stimolo della Strenna potrebbe essere un'opportunità per conoscerne meglio le profonde e delicate riflessioni. Sarà una lettura arricchente e stimolante.

D'altra parte abbiamo come Fondatore Don Bosco che ci insegna il dono di sé nell'educazione; il Sistema preventivo «è tutto fondato sull'amore», è una prassi collaudata del dono di sé nell'azione educativa.

Non è questo il momento di addentrarci in un tema tanto vasto, ma è opportuno rapportarlo a questa riflessione sul dono di sé. Quindi, imparare ad essere educatori secondo lo spirito del Sistema preventivo è imparare a donarsi.

Un altro aspetto pratico del dono di sé è quello della vita quotidiana in famiglia tra coniugi e nell'educazione dei figli. Urge formare i giovani al dono di sé in famiglia, anche in vista del loro futuro matrimonio; è una sfida delle più significative. L'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* offre una miniera di orientamenti al riguardo. La famiglia è chiamata ad essere la prima scuola dell'amore: «la sua funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita» (FC 36).

Il dono di sé si applica anche alle situazioni di malattia, di incomprendimento, di sofferenza e persino alla morte; nessuno, in qualsiasi condizione si trovi, può essere impedito di amare donandosi. Nessuno glielo può proibire; è una possibilità sempre aperta.

Il dono di sé si vive anche nel lavoro, nelle attività della

propria professione considerata come espressione di responsabilità per la famiglia e per la società.

Il dono di sé ha un posto privilegiato nel tempo libero, in tante espressioni di servizio, di apostolato, di visite, di amicizia, di comunione operativa nei gruppi; sempre si può fare qualcosa di più dei propri stretti doveri. L'appartenenza ad associazioni, a gruppi di bene o di sana distensione offre e propone continuamente numerose opportunità di dono di sé. Possiamo dire che i giovani vivono circondati tutto il giorno da possibilità effettive di donarsi agli altri.

La concretezza dell'impegno

Il termine «impegno» significa attivo interessamento e impiego diligente e volenteroso delle proprie forze e qualità, e anche di tutta la propria esistenza (per esempio, di consacrazione). L'amore non è semplicemente affetto o simpatia; esso va tradotto in opere; la solidarietà, che è espressione di amore, ha bisogno di fatti, di testimonianza di vita, di servizi, di operatività pratica.

Giustamente la Strenna parla di dono di sé «nell'impegno»: è questa la strada per educare al vero amore; è con l'esercizio di impegni concreti che cresce la consapevolezza e la responsabilità e s'impara a sperimentare che tipo di amore ci insegna la fede e si va scoprendo qual è il disegno di Dio sulla propria esistenza, maturando così la coscienza della propria vocazione personale.

Se consideriamo i fondamentali stati di vita in cui si esprime l'amore — il matrimonio, la vita consacrata, il ministero sacerdotale — si potrà facilmente individuare un gran numero di impegni, comuni e specifici, che avviano a una interpretazione vocazionale della propria esistenza. È tra i giovani impegnati che si trovano le vocazioni.

Nella scelta degli impegni è da stimolare l'inventiva educativa che va da svariati impegni nella vita dell'oratorio, del gruppo giovanile (per esempio, gli *scouts*), della scuola, dello sport, del volontariato, ecc., fino ai grandi impegni di esistenza, a tempo pieno, in vocazioni specifiche. La testimonianza di educatori che vivono il dono di sé in castità dovrebbe essere un potente richiamo al dono di sé nella prassi.

L'impegno, come dicevamo, suppone un impiego diligente e volenteroso delle proprie forze e qualità. Nel processo educativo ciò comporta puntare intelligentemente sulla generosità e capacità operativa dei giovani.

Non si tratta di introdurre un po' di pelagianesimo nella formazione alla fede, ma di prendere sul serio lo stesso Vangelo. L'apostolo Giacomo afferma: «Fratelli, a che serve se uno dice: "io ho la fede!", e poi non lo dimostra con i fatti? Forse che quella fede può salvarlo? La fede, da sola, se non si manifesta nei fatti, è morta» (Gc 2, 14 e 17).

Il piano di salvezza del Dio-Amore coinvolge vitalmente la stessa libertà umana; non ci tratta come *robots*, ma ci rende protagonisti con Lui.

Il giovane va educato a sentirsi protagonista, con Cristo, nell'amore. Se si parla di «dono di sé», sarà necessario tradurre personalmente l'amore in operosità; come dice il proverbio spagnolo: «*obras son amores, y no buenas razones*» (opere sono amore, e non belle parole), ossia, ritornando a san Giacomo: «la fede non serve a niente se non è accompagnata dai fatti» (Gc 2, 20).

L'«impegno», dunque, è davvero un indispensabile obiettivo pedagogico-pastorale nell'educazione dei giovani alla fede.

L'indispensabilità di una appropriata disciplina

Se si tiene presente che l'egoismo è un nemico che ordisce insidie ovunque e che è molto potente, l'esercizio del dono di sé ha costante bisogno di una intelligente pedagogia ascetica. Non c'è vero amore senza una metodologia di prevenzione e di difesa: ricordiamo quanto scrive san Giovanni: «Tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui» (I Gv 2, 15-17).

Ogni credente è, di fatto, collocato nel mondo e deve evitare di lasciarsi irretire dalle sue concupiscenze; è chiamato a criticare i suoi criteri di vita e i suoi modelli di comportamento, per quanto sono costantemente impastati di egoismo. Ha bisogno costantemente di vegliare e di difendersi da tante deviazioni; infatti «non può servire due padroni» (Mt 6, 24).

Bisognerà, perciò, che assuma quotidianamente anche un concreto metodo di discernimento, di distanza, di difesa, come opportuna e appropriata disciplina per salvaguardare l'amore.

Il Salmo 118 pone una domanda: «Come potrà un giovane tenere pura la sua via?»; e risponde: «Custodendo le tue parole. Con tutto il cuore ti cerco: non farmi deviare dai tuoi precetti».

Amare come Cristo amò è veramente possibile. Lo dimostrano lungo i secoli tanti santi, anche se a livelli inferiori a quello di Cristo, e anche tantissimi altri buoni cristiani a livello più basso dei santi canonizzati.

L'uomo è stato plasmato a immagine e somiglianza di Dio; c'è nella struttura stessa del suo cuore questa profonda inclinazione ad amare; la sua perfezione e la sua felicità è il dono di sé.

Il peccato ha introdotto rovinosamente in lui il cancro dell'egoismo; guardando i contesti odierni sembrerebbe impossibile che possa superarne le molteplici e deleterie conseguenze. Ma Dio si è fatto uomo in Cristo proprio per aiutarci a vincere l'egoismo.

Cristo è l'Uomo nuovo, non solo per sé, ma per tutti noi; ha fatto di sé e della sua Pasqua la fonte storica di una vittoriosa possibilità di amare. Essa arriva ad ogni uomo attraverso peculiari mediazioni che insegnano la verità sull'amore e che portano con sé l'energia per viverlo, ma che esigono anche un metodo di ascesi.

Nei difetti del percorso e nelle difficoltà dei contesti non valgono lo scoraggiamento e la sfiducia, perché Lui stesso ci assicura con vari mezzi la possibilità di crescere o di riprendersi. Con Lui collabora costantemente Maria, Aiuto dei Cristiani, soprattutto per accompagnare i giovani nella maturazione della loro fede.

Sarà allora necessario, nell'opera educativa, saper far apprezzare e sviluppare anche una metodologia di disciplina personale e di gruppo. Anche questo argomento è assai vasto, ma qui ne accenniamo solamente l'indispensabilità.

Valdocco e Mornese sono anche una concreta scuola di ascesi.

Conclusione

San Giovanni della Croce diceva che «alla sera della vita saremo giudicati sull'amore». Vuol dire che il tema di questa Strenna tocca proprio gli aspetti più significativi della nostra esistenza.

Lungo tutto l'anno '93 sarà conveniente centrare l'attenzione su vari aspetti inerenti al tema globale, lasciandoci illuminare sempre dall'ottica procedente da Cristo.

Tra l'altro, sarà utile approfittare dei contenuti di un documento assai valido: *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenta di educazione sessuale*, emanato dalla Congregazione per l'Educazione cattolica il 1° novembre 1983. Si riferisce a un aspetto settoriale, ma è un settore particolarmente importante per la crescita dei giovani nell'amore.

La prossima *Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana*, alla fine di gennaio, affronterà vari aspetti attinenti al tema della Strenna. Qui, noi semplicemente abbiamo voluto impostare l'ottica suprema che deve guidare l'educazione all'amore; possiamo anche suggerire, prima di concludere, dei temi possibili da riprendere magari lungo l'anno come iniziativa di singoli gruppi, di ispettorie e di convegni. Sono solo suggerimenti esemplificativi:

- l'educazione sessuale in rapporto alle differenti vocazioni;
- l'importanza della famiglia e la preparazione al matrimonio;
- le prospettive della globalità della persona;
- l'apporto delle discipline psicopedagogiche;
- complementarità del ruolo femminile e di quello maschile;
- il Sistema preventivo: dall'amore all'amore;
- il dono di sé e la castità;
- l'impegno come superamento degli egoismi;
- una pedagogia di asceti come allenamento al dono di sé;
- la fonte dell'amore nell'Eucaristia e nella Penitenza;
- l'amicizia e il Vangelo, ecc.

È da auspicare che si faccia diventare la Strenna *uno stimolo di formazione permanente* durante tutto l'anno. Essa è stata scelta perché tocca il tema più vitale del nostro proposito sessennale di educare i giovani alla fede,

Siamo ancora in *clima natalizio*. Il modello della Santa Famiglia che ravviva i nostri affetti e che occupa la nostra fantasia — tanto a Betlemme come a Nazaret — ci aiuti a meditare storicamente sull'amore di Dio che si fa amore umano per dare inizio all'Uomo nuovo capace di portare la storia alla meta della felicità nella vita eterna.

Gesù Maria e Giuseppe ci insegnino e ci aiutino a vivere la Strenna!